

21. FEBBRAIO.



1803. Corsi.

Il celebre Montesquieu dopo aver fatto la sua famosa opera dello *Spirito delle Leggi*, compose il *Tempio di Gnido* per far vedere che ad un' estesa ragione, ad un' erudizione vastissima, può andare unita una bella fantasia, e che nessun meglio di un Filosofo può essere, quando il voglia, Poeta: Lo stesso avviene dello scritto presente che ci fù spedito, e che ci pregiamo di mettere alla testa della nostra gazzetta. L'Autore colmato di superiori talenti, di cognizioni peregrine, di un' eloquenza che incanta, fa vedere una immaginativa stupenda, ed un sensibilissimo cuore. Le cose dette nell' allegoria sono verità profondamente ne' petti nostri scolpite. I benefici che quel gran Nume a larga mano profonde a quest' Isole ci hanno espresso più volte lacrime di gaudio, e di tenerezza. L' Allegorico Giove il possente Monarca che ci cred. *Erit nobis semper Deus*, ed il suo Messo è un Sole che ci ravviva, un Sole che ci illumina, un Sole che ci riscalda per renderci atti a ricevere così inestimabile dono.

Signore

Così calda, e molle com'è alla Virtù. Se l'offerta è povera, uscita testè dalla Penna, vi scolda ne abbia l'ingegno: il cuore discò questa breve Allegoria. Se vi è tutto dentro di essa. Fate nella pregiata Gazzetta vostra, vi di soddisfare la preghiera mia, e fosse una nicchia da riponerla vi credetemi Vostro. prego di farlo. Amo ancor io di onorare il merito, di sacrificare

F

Av-

Avvenimento Meraviglioso.

Vi sono sette Isole beate per lo Clima, felici per l'ubertà del suolo, avvantaggiate pel sito, ricche e ridenti delle produzioni più squisite che la natura liberale sapia largire agli uomini.

Alcune Erruzioni prodotte da faville venute di fuori, altre da quelle che si sollevarono dal di dentro avevano rivoltolato, e sconvolto ogni aspetto. Uomini, e cose, costumi, e fortune, disegni, e destini, passioni e progetti, idee, e linguaggi, tutto si era confuso, e dal mezzo dei contrasti ogni miseria era minacciata, ogni rovina imminente.

Giove che aveva altre volte inchinato il ciglio sopra le dette Isole, e guardatele benignamente; sentì pur pietà per questa loro situazione. Raccolto nella Imperiale Sua Maestà pensò, pensier di Giove, di richiamarle a felicità, e contentezza. Di un fidato Messo aveva mestieri il suo disegno. Scelse fra i luminosi figli del Cielo uno di color che più si adoperano a trattare le ragioni degli Stati, a componere le civili

discordie, franco, e cortese nelle maniere, facondo e insinuante nelle parole, destro e saggio nei partiti, amoroso delle felici riuscite, agile nell'esecuzione, e gradito ugualmente quando approva, e quando coregge.

Và, gli disse, fa che il voler mio s'adempia. Ordina quell'Isola, favi fuggire le furie che le lacerano, fa balenar la mia luce; la felicità e la contentezza si fermi sulle orme che tu v'imprimerai per conservarle.

Volò l'alato Nume, e vi giunse. Aura lo precedea di conforto, e vita destò la sua presenza. Sparì il disordine, la discordia si svelse l'arsa chioma, mandò un ruggito, e sinabissò, le passioni svergognate si ritirarono, tutto si rivestì di novelle sembianze, e promise ciò che pur tosto si vidde da tutti osservato. L'opinione che dal comun bene si prende, l'ossequio delle leggi che fa cessare i partiti, la sicurezza che dipende dallo esercizio delle virtù.

Suonò voce alta di giubilo, e la fama corse ad attestare i prodigi, a riportare la contentezza, ad annunziare i beni di cui era-

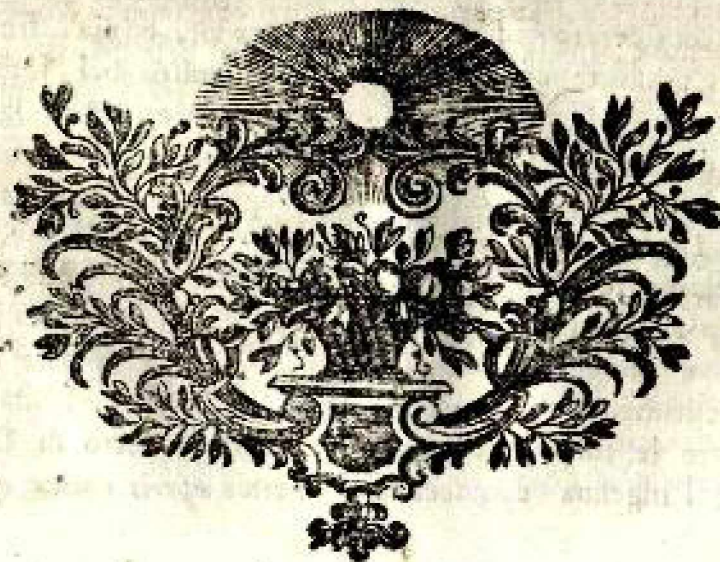
no fausto presagio quelli che di già si godevano.

Salì l'inattutabil Diva fin alla Corte di Olimpo, e Giove riseppe quello ch'era seguito. Arrise al bel'esito, e spedì tosto l'incurva Iride, che a' suoi piedi gli fa variopinto sgabello, a dar segni di compiacimento, ad arrecar distinzioni di applauso, insegna di merito, luce di gloria al Nume Ministro de' suoi mandati. Lieta rimbalzò l'Isola, che fu la prima a vedere confermate le menti di Giove. Si estese il circolo della sua gioja alle altre consorti. Abbiamo, si ripete ognuna, la predilezione di Giove nei pegni del

suo aggradimento; e nell'onore impartito al messo suo, a cui diede gloria sulla misura dei beni che ci ha fatto.

Isole felici, se sempre intenderete quello che per Voi si dispone, se corrisponderete con docilità alla guida che vi mena, al Sommo Potere che vi solleva, alla beneficenza che vi arricchisce.

Giove s'inchina a guardarvi. Il suo messo vi segna le orme sulle quali dovete ponere l'edificio della felicità, che il suo amore vi sollecita, che Giove Imperiale vi assegna.



Ornatissimo Sig. Biagio Colonna.

Io aveva divisato di osservare il silenzio nel corrente foglio, per non incomodare il mio prossimo sì di sovente, e per cedere il luogo a chi ne fa più di me; ma qual un uomo che dietro a generoso vino trangugiato, gli si perverte la ragione, e perde la memoria, così è succeduto a me, inebbriato lo spirito mio dal magnanimo vostro cuore, ho dovuto mutar consiglio, ed ingombrare anche in questa settimana la benemerita vostra Gazzetta col presente rendimento di grazie ad ogni vostra cortesia. Tra i più ameni, e deliziosi piaceri che un uomo possa provare si è quello di vedersi considerato utile alla patria, e dell'umanità amico. Mi avete qualificato nell'ultimo foglio per uomo dabbene, per amico vostro: oh bei attributi, oh gloriosi titoli! pregi sono questi, che non solamente non rifiuto, ma accollo, accarezzo, e stimo assaissimo; e bramerei che tale qual è il sentimento, corrispondere potessero le forze; nè la modestia, nè l'ingenua conoscenza

delle mie imperfezioni, che fanno ostacolo allo sviluppo de' miei desideri, mi allentano punto dal bere la soavissima e dolcissima Ambrosia, che mi avete regalato.

Plutarco nell'apposito trattato di ciò che l'uomo può vantarsi concede, che l'uomo stesso, senza taccia di Suifmo possa esporre pubblicamente quelle qualità morali, che possiede, mentre in tal modo s' impegna di non mentire co' fatti le parole. Io nel caso mio ho una ragione di più per non temere taccia di vanaglorioso, che non essendomi spacciato io, mi venne impartito da chi tra le prerogative, che l'adornano, ha quella di non isdegnare negl'altri ciò ch'egli stesso possiede, in maggior grado, e più fruttuosamente. Il vostro bel temperamento albo-coccineo, non lascia luogo all'attrabile, nè la nera invidia ombreggia la splendida anima vostra.

Intanto io mi studierò quanto posso di autorizzare l'opinione generosa che nodrite di me, e terrò impresso profondamente nell'animo quel detto di Democrito, *"Sermo operis umbra est"*, e sarò

CO-

come fui sempre impreteribilmente vostro amico, ed a' cenì vostri prontissimo.

Il buon Agricoltore Filopono coltivava un picciolo campo di ragione dell'Avvocato Misologo a patto di dividere tra essi i prodotti. Questo diligente colono, sapendo che la terra produce in ragione diretta delle braccia che la coltivano, non risparmiava né fatiche, né spesa per conseguire ricca ed abbondante ricolta. In quest'anno s'avvisò di ridurlo ad ortaglia, e vi avea piantate l'erbe più saporite, e più deliciose. Un giorno venne voglia al padrone del fondo di portar si sul luogo per vedere se l'Ortolano faceva il suo dovere. Filopono ne fu consolatisimo: Vedagli disse vostra Signoria eccellentissima come è ben lavorata la sua terra. Nelle fratte vi piantai le cocozze, vicino v'è il cavolo, qui gli spinacci, là la lattuca ed i Broccoli napolitani. Io colle mie mani stesse gli hò purgati da tutte quelle erbe dannose che ricevendo egualmente i sughi della terra, s'avrebbero potuto nudare a loro spese. La malva, l'arica, la mercuria di cui quis'orto era coperto sono interamente diltrate. Io fa-

io . . . Se tu vuoi far bene i fatti tuoi, disse l'Avvocato, in luogo de' cavoli, spinacci, e lattuca, e de' broccoli napolitani, piantaci delle grosse carote. Questo è un cibo che è molto in voga fra gl'uomini, e condito con quella salsa di cui io n'ho la vera dose, riesce un delizioso manicaretto. Io ti so dire che questa salutare radice a me giova moltissimo, ne farò per abbandona la giammai. Il semplice Filopono si stringea nelle spalle, ne poteva mai comprendere come al suo Padrone, al Signor Avvocato Misologo potessero piacere le carote.

Notizie Interne.

Il Corriere di Pietrobourg giunto lo scorso Lunedì per la via di Venezia portò a S. P. Co. Mocenigo i sensi dell'alta Imperiale approvazione delle cose sino ad ora operate in qualità di suo Plenipotenziario ad oggetto di riordinare, e sistemare la nostra Settimulare Repubblica. Quell'adorabile Sovrano non solo decorò l'impareggiabil Ministro della Croce di Sant'Anna di prima classe, ma l'onorò ancora di lettera scritta dalla sua Imperiale sua mano commendando ogni mezzo ed ogni studio adoprato, acciò che il proposto fine di nostra permanente tranquillità fe-

11-

licemente riesca. Sensibile il riputato soggetto agl'onori che le sue sapienti direzioni meritamente gli conciliarono, credette di suo dovere portarsi subito alla chiesa del glorioso Taumaturgo Spiridione, ed ivi far intonare da Sacerdoti umil preghiera all'altissimo Dio dispositore de' regni e delle corone, per la vita preziosa di Monarca sì insigne, ed all'umanità sì benefico. Il popolo accorso in gran folla univa le sue a quelle de' sacri Ministri, ed era spettacolo che propriamente inteneriva il vedere così numerosa famiglia alzare le mani al Cielo per la prosperità di un padre così generoso e clemente, di un Imperatore che può giustamente chiamarsi il Tito del popol Cristiano.

La mattina di Sabato scorso S. E. Delegato accompagnato da tutti i Magistrati, e Tribunali della Città si portò nella Chiesa Cattedrale di S. Michiele Arcangelo ad udire una messa solenne celebrata da Monsignor Arcivescovo: La mattina stessa fu distribuita copiosa limosina a poveri tanto in danaro che in pane. Tutto ciò in rendimento di grazie a Dio Signore pel ben meritate marche d'onore con cui l'Imperiale Maestà d'Alessandro si compiacque di coronar le fatiche

del suo Plenipotenziario in quest'Isole, dell'ottimo nostro Concittadino Conte Cavalier Mocenigo.

La sera del giorno stesso vi fu solenne apertura di Teatro illuminato a giorno. Una cantata in onore di S. E. sudetta accompagnata da varj altri pezzi di buona musica; un bellissimo concerto, ed un ballo nuovo relativo al fausto avvenimento, formarono lo spettacolo di quella sera. La folla del popolo accorso ne accresceva la decorazione; l'applausimento che ad intervalli esternava il cuore de' spettatori, dava la più forte prova dell'amore che universalmente si nutre per questo insigne soggetto. La filantropia, la pietà s'univa a rendere ancora viepiù interessante il pubblico gaudio. Quanto si doveva impiegare nella superfluità necessaria del trattamento solito farsi ne palchetti, fu tutto convertito a favore de' poveri del paese. Questa lezione che s'apre il cuore alla sensibilità ed alla tenerezza non deve da noi obliarsi giammai.

In giorno così solenne non hanno mancato le composizioni Poetiche: Ve ne furon parecchie; A mio giudizio sono tutte bellissime, e partono dal cuore: Mi disse però il Bianchi, che il Petrarca imbacuccato

suo mantello capitò in Stamperia, e nel più stretto incognito volle passarle tutte. Ne lodò molte, ma ne riprovò anche qualcuna:

dar non dovrebbe di molto, s'avranno sicure notizie delle misure prese su questo disgustoso incidente, e speriamo che faran sollevati dalla loro incomoda situazione.

Il Molto Reverendo Padre Maestro Giacinto Candelì Predicatore cominciò Mercoledì scorso le sue quarantimali fatiche: Bella dicitura, atteggiamento espressivo, possesso di Pergamo, sono picciola cosa in confronto dell'arte Oratoria che eminentemente possiede. Egli viene seriamente alle prese col peccatore, lo serra, lo conquide, l'annienta. La sua religione vien detta comunemente dell'Ordine de' Predicatori; Se ciò vuol dire dell'Ordine di quelli che san predicare, egli è certamente dell'Ordine de' Predicatori.

I Nobili Signori Senatori di Cefalonia capitano mercoledì passato per assumere il luminoso loro posto: A cagione di un bastimento infetto colà giunto al momento di loro partenza, non fu loro data la pranca. A primo incontro che tar-

Copia della dichiara di Gabriele Stabile Pagano.

Nel giorno dieci Febraro S. N. pross. pass. dopo il pranzo, essendo accalorato, avendo espressi in mezzo alla Spianata, alcuni termini che non avevano nessuna ragione, e senso, e molto lontani da insultare il pubblico, non avendo nel loro senso veruna verità, e vedendo non ostante alla loro inconsiderazione, che hanno prodotto al pubblico dello sdegno; conoscendo adunque il mio errore, ricerco dal pubblico stesso la più sentita scusa alle mie inconsideratezze.

Firmata all'Originale
Gabriele Stabile Pagano.

Corfù li 2. Marzo 1803. S. N.

Per copia conforme.

Estretta li 2. Marzo 1803.

Nella Pubblica Stamperia di Corfù, con Permessione.